

SOTTO IL CIELO

ΠΑΡΟΙΜΙΑΙ

1 Παροιμίαι Σαλωμώντος υιού Δαυίδ,
ὃς ἐβασίλευσεν ἐν Ἰσραὴλ,
2 γνῶναι σοφίαν καὶ παιδείαν
νοῦσαι τε λόγους φρονήσεως
3 δέεσθαι τε στροφὰς λόγων
νοῦσαι τε δικαιοσύνην ἀληθῆ
καὶ κρίμα κατευθύνει,
4 ἵνα διψᾷ ἀκάκοις πανουργίαν,
παῖδι δὲ νέμῃ αἰσθήσιν τε καὶ ἐννοίαν·
5 τῶνδε γὰρ ἀκούσας σοφὸς σοφώτερος ἔσται,
ὁ δὲ νοήμων κυβέρνησιν κτήσεται·
6 νοῦσαι τε παραβολὴν καὶ
ὁμοιωμάτων λόγον·
7 ἄρχῃ σοφίας φόβος θεοῦ,
σύνεσις δὲ ἀγαθὴ πᾶσι τε
εὐσεβεία δὲ εἰς θεόν ἀρχὴ
σοφίας δὲ καὶ παιδείαν ἀ-
8 κούε, υἱέ, παιδείαν πατρὸς
καὶ μὴ ἀπίσθη θεσμούς μ
9 στέφανον γὰρ χαρίτων δὲ
καὶ κλειόν χρύσειον περι-
10 υἱέ, μὴ σε πλανήσωσιν ἄ-
νηδὲ βουληθῆς, ἕλν παρὰ
11 Ἐἰδὲ μεθ' ἡμῶν, κοινῶν
κρύψωμεν δὲ εἰς τὴν ἀνδ
12 καταψύωμεν δὲ αὐτὸν ὡστ

Psalm: BSA = 0 = SA

LIBER PROVERBIORUM
QUEM HEBRAEI «MISLE» APPELLANT

SUMMARIUM TITULUS ET ARGUMENTUM (1,1-7). PARS PRIMA: Adhortationes ad colendam sapientiam (1,8-9,18). PARS SECUNDA: Parabolas Salomonis (10,1-22,16). PARS TERTIA: Verba sapientium (22,17-24,34). PARS QUARTA: Parabolas Salomonis a tris Eschae regis Iudae collectae (25,1-29,28). PARS QUINTA: Verba aliorum (30-31)

1¹ Parabolas Salomonis, filii David, regis Israel,
2² Ad sciendam sapientiam et disciplinam;
3³ Ad intelligenda verba prudentiae,
Et suscipiendam eruditioem doctrinae, iustitiam, et iudicium, et acquiritatem;
4⁴ Ut detur parolis acutum

Et torques collo tuo.
10 Filii mi, si te lactaverint peccatores, Ne acquiescas eis.
11 Si dixerint: Veni nobiscum, insidiamur sanguini;
Abscondamus tenduculas contra insontes Postura;
glutiniarius cum sicut infernus vivon-
1. egrum quasi descendente in lacum: non pretiosam substantiam repraesentat;
bimus domos nostras spoliis; tem: mitte nobiscum, apium unum sit omnium nostrum: mi, ne ambules cum eis; be podem tuum a semitis curam; es enim illorum ad malum curam; timent ut effundant sanguinem: extra autem iactur rete oculos pennatorum.
quoque contra sanguinem suum dantur,
11. Hincur Fraudes contra animas suas: semitae omnis avari: as possidentium rapiunt.

23: Eccl 1,6 — 11: P. 8,5, 9, 20
10: 2,26 — 15: Ps 1,11, 108, 101 —
1: Rom 3,15 — 19: Prov 15,27, 1, 12

משל

1 **בְּמִשְׁלֵי שְׁלֹמֹה בֶּן־דָּוִד מֶלֶךְ יִשְׂרָאֵל**: 2 לְדַעַת חֲכָמָה וּמוֹסָר לְעַיִן
אֲמָרוּ בִּינָה: 3 לְחֻמַּת מוֹסֵר שֶׁבֶל אֲדָר וּמִשְׁפַּט וּמוֹסָרִים: 4 לְעֵת
לְחַתֵּם עִמָּה לְעַר דַּעַת וּמוֹסָה: 5 שְׁמַע חָכָם יוֹסֵף לִשְׁמֹר לְעַיִן
חֲבָלוֹת בִּינָה: 6 לְחֻבּוֹ וּמִלְּצַח דְּבָרֵי חֲכָמִים וּדְוִדָּהֶם: 7 לְחֻמַּת
יְהוָה רֹאשֵׁת הַעַת חֲכָמָה וּמוֹסָר אֲוִלִים בָּיו: 8 שְׁמַע גֵּו מוֹסֵר
אֲבִיר וְאַל־חַטָּשׁ תִּרְחַת אֲמָה: 9 כִּי | לִוְחָת חֹן חֵם לְרֹאשֵׁה תַעֲנִימֹם
לְעִרְוָה: 10 אִם־פְּתִיחַ חֲשָׂאִים אֶל־חֲבָה: 11 אִם־אֲמָרָה לְחַי
אֲעִנִי וְאֲדָר לְחָם תַּעֲנִיחַ לְעַיִן חָכָם: 12 גִּבְלָעִם בְּשֹׂאוֹל חַיִּים אֲחִימִימֹם
בְּוִדֵר בּוֹר: 13 בְּלִי־חַן בְּרַע נִמְצָא נִמְצָא בְּתֵנִי שֶׁלֶל: 14 בְּחִלָּה
חֲפֹל בְּחֻבְנֵי כִּים אֲחָר יְהוָה לְבָלְנֵו: 15 בְּנֵי אֶל־תַּלְחַד בְּנִרְחַת אֲמָה
מִנֵּעַ לְחַד מִנֵּעַת־בָּחֶם: 16 כִּי בְּגֵלָהֶם לְרַע גְּרָוָנֵו יִמְהָרוּ לְשִׁקֵּד
דָּם: 17 יִבְרָחֶם מִנְּרַח הַרְשָׁת בְּעֵינֵי בָל־בַּעַל כָּנָה: 18 יִהְיֶם לְרַחֵם
יֵאָרְבוּ יִצְנֵו לְפִשְׁתָּם: 19 יִבְּן אֲרָחֹת כָּל־בָּצַע בָּצַע אֶת־לְבָשׁ
בְּעֵלְיוֹ יָחַ: 20 חֲכָמוֹת בְּתֵנִי תִלְחָה גְּרָחֻבוֹת חֲתָן קוֹלָה: 21 בְּנֵרֹאשׁ

IL LIBRO DEI PROVERBI



a cura di
Padre Pier Angelo Manenti ofm capp
Sr M. Benedetta dell'Unità ap

La paternità del libro dei proverbi viene attribuita al re Salomone, il saggio figlio di Davide, il quale, stando al libro dei Re, avrebbe redatto più di 3000 proverbi, oltre a circa 1000 cantici. La Bibbia greca dei LXX posiziona questo libro vicino a quello di Qohelet e al Cantico dei Cantici per identità di autore.

Il testo masoretico è tutto sommato ben conservato, ma piuttosto diverso da quello dei LXX, il che fa pensare che i traduttori greci avessero sottomano un testo che a noi non è giunto; questo è confermato poi dal vocabolario utilizzato, che denota una forte influenza della filosofia greca e un forte accento morale (il che significa da un lato una tendenza alla spiritualizzazione, ma dall'altro anche una maggiore ricchezza teologica).

In greco il titolo è "paroimíai", tradotto in latino con "Liber proverbiorum Salomonis" o, più semplicemente, "Proverbia".

Esso è il tipico esempio di letteratura sapienziale israelitica.

STRUTTURA DEL LIBRO

È organizzato in 7 parti, di lunghezza variabile.

È sostanzialmente una raccolta di testi diversi che un redattore ha messo in ordine in modo tale da poter fare un unico libro.

I primi 7 versetti costituiscono il proemio, nel quale viene detto lo scopo della raccolta e i destinatari di essa.

Tre sono i protagonisti: la Sapienza, la Giustizia e il Timore di Dio, che sono le tre realtà cardine della vita del saggio d'Israele.

Destinatari sono gli inesperti che desiderano divenire saggi. Soprattutto i giovani che si affacciano alla vita. A loro infatti sono indirizzati in modo particolare i 10 discorsi contenuti nei primi 9 capitoli, che sono un lungo discorso sulla istruzione. Seguono poi 3 discorsi nei quali la Sapienza è personificata.

I capitoli seguenti invece sono una lunga collezione di proverbi o di "loghia" che la tradizione attribuisce a Salomone.

Il libro termina con 2 capitoli di ammonizioni, all'interno dei quali è contenuta la lode alla donna virtuosa.

I generi letterari presenti all'interno del libro sono molteplici:

- Composizioni di un singolo
- Discorsi pronunciati da un padre
- Discorsi pronunciati da una madre
- Personificazione della Sapienza
- ecc

Ci sono proverbi numerici, poesie istruttive, ammonizioni, un acrostico e delle preghiere.

Due sono le raccolte base del libro dei proverbi:

- I "proverbi di Salomone": 10,1-22,16, 375 proverbi
- "ed ecco ancora alcuni proverbi di Salomone che trascrissero gli uomini di Ezechia": cap. 25-29, 128 proverbi.

Accanto a queste si sono poi aggiunte delle appendici:

- 24,23-34: "Anche queste sono parole dei saggi"
- 30,1-14: "Parole di Agur"
- 30,15-33: proverbi numerici
- 31,1-9: "Parole di Lemuel"

Il tutto è introdotto dai 9 capitoli iniziali in cui:

- La Sapienza prende la parola
- Un padre dà consigli al figlio

Le massime si susseguono senza un vero ordine logico; sono presenti anche delle ripetizioni. Questo depone a favore proprio di collezioni raccolte e poi redatte, con aggiunta di una introduzione e di un epilogo.

DATAZIONE DEL LIBRO

La versione greca dei LXX risale probabilmente al II secolo a.C. ed è stata redatta ad Alessandria d'Egitto. È più estesa rispetto a quella ebraica, la quale si è formata in un ampio spazio di tempo. I proverbi più antichi risalgono infatti al periodo monarchico (X-IX sec a.C.), mentre i più recenti sono circa del II secolo a.C. Provengono dalla sapienza popolare, familiare, non legata al tempio.

Difficile stabilire la data esatta di ciascuna collezione; certamente però la redazione finale è opera di un sapiente - o di una scuola - durante l'età persiana (per "redazione" si intende l'organizzazione e l'attualizzazione delle varie collezioni; tale lavoro è stato fatto a Gerusalemme).

Come detto all'inizio, i proverbi sono attribuiti a Salomone, come apparentemente conferma anche il Libro dei Re questa paternità è ciò che ha permesso al testo di essere accettato all'interno del Canone delle Scritture ebraiche). In realtà se si può dire con buona sicurezza che le due raccolte più antiche risalgono veramente all'epoca della monarchia (già al tempo di Ezechia, nell'anno 700, erano considerate antiche), non si può affermare con certezza che siano parole veramente pronunciate dal re saggio. Per quanto riguarda le collezioni minori (post-esiliche), esse sono attribuite a saggi anonimi, ad Agur e a Lemuel, nomi fittizi di personaggi arabi: questo è molto interessante, perché testimonia quanta attenzione ci fosse alla vera sapienza, pure presente nei popoli stranieri: tutti uomini... "sotto il Cielo"...

I proverbi di 22,17-23,11 si ispirano con evidenza alle massime egiziane di Amenemope; il prologo ha assonanze con un testo accadico recentemente scoperto a Ugarit; la Sapienza personificata rimanda alla Maat egizia). C'è però un punto che fa veramente la differenza: ogni saggezza umana si interfaccia sempre con la fede in JHWH, Colui

che si è rivelato a Israele, Colui che ha donato la Legge e ha parlato per bocca dei profeti.

Scrive Mazzinghi:

"Di fronte al rischio concreto di perdere i valori tradizionali, in un mondo che si rivela molto diverso da quello di un tempo, i saggi (o il saggio) autori di Pr 1-9 ripropongono invece a Israele la sapienza più antica, cioè tutto il materiale contenuto in Pr 10-30, sotto una veste nuova" (Mazzinghi L., *Il pentateuco sapienziale*, EDB, 2012, 55).

È interessante questo equilibrio dinamico tra l'antico e il nuovo, tra il proprio e l'altrui...

CONTENUTO DOTTRINALE

Come già detto, il libro dei Proverbi contiene la riflessione sapienziale di molti saggi, che si è dispiegata in un ampio arco di tempo. Ciò comporta un inevitabile sviluppo del pensiero e nella dottrina.

Nelle raccolte più antiche per esempio è predominante la sapienza umana, anche se non mancano accenni religiosi. Il pensiero teologico sottostante è molto semplice: Dio ricompensa chi vive la carità, la verità, l'umiltà e punisce i vizi opposti. Ne consegue il timore di Dio (cioè la piena fiducia in Lui, la rinuncia a "essere saggi" senza di Lui) che è la vera fonte della saggezza dell'israelita.

Nei proverbi più recenti vengono confermate le medesime virtù, additati gli stessi vizi, ma ne vengono aggiunti altri, quali l'adulterio o la frequentazione della "donna straniera" (rimando all'idolatria e/o alla sapienza straniera senza aggancio alla fede in JHWH).

OBIETTIVO DEL LIBRO

I Proverbi sono appunto insegnamenti saggi che servono per orientare la quotidianità, perché essa sia vissuta nella giustizia e nella verità, in

compagnia della Sapienza. Essa proviene da JHWH, il Creatore di ogni cosa, del mondo e dell'umanità.

Mazzinghi: "Chi ha composto Pr 1-9 (e forse anche il poema finale sulla donna forte) e lo ha posto come prologo dell'intero libro è dunque anche il responsabile della redazione conclusiva del libro, colui che ha messo insieme le sette raccolte dei detti propri della sapienza più antica, offrendo tali raccolte ai suoi lettori (ai suoi discepoli) all'interno di un preciso progetto educativo: valorizzare tutto il materiale proveniente dalla sapienza più antica ed elevarlo al rango di parola di Dio" (Mazzinghi L., *Il Pentateuco sapienziale*, EDB, 2012, 55).

Certamente c'è una dinamica di causa-effetto, che non è semplicemente punizione del male e premio per il bene, ma più in profondità "ristabilimento della giustizia", cioè di un corretto comportamento nei confronti degli altri e della comunità nella quale vive.

Vivere poi secondo la Sapienza significa felicità, successo, gioia, realizzazione piena della propria esistenza qui sulla terra. Questa prospettiva antropologica è di somma importanza, soprattutto se si tiene conto che a questi saggi manca una chiara fede nella sopravvivenza dell'uomo dopo la morte.

Ne deriva una peculiare figura di saggio: non cioè di colui che obbedisce alla Legge mosaica, ma di colui che ha imparato a formare il proprio agire e il proprio pensare a partire dalla propria esperienza di vita, in continuo confronto-relazione con Dio.

Al saggio si contrappone lo stupido, che è colui che gode nel fare il male (cfr. 10,23), che non accoglie l'insegnamento dei maestri e va per la sua strada (cfr. 12,15) e frequenta cattive compagnie (cfr. 13,20).

Accanto a questo c'è l'inesperto, che è il giovane superficiale, facile preda delle cattive compagnie e che rifiuta di percorrere un cammino formativo.

Il tutto dentro una dinamica di apertura universale, proprio perché la Sapienza è per ogni uomo, ha un forte connotato antropologico: la saggezza di Israele cioè è veramente per tutti, perché la dimensione umana e quella religiosa mai sono in conflitto, ma sono per l'unificazione della persona tutta intera e per l'edificazione del popolo. Tale universalismo poggia sul fatto che il messaggio della Sapienza è legato alla creazione e per questo è accessibile a tutti gli uomini attraverso il loro quotidiano vivere. Il che significa che esiste una Sapienza che è insieme umana e divina, che non si ottiene per rivelazione diretta di Dio, ma che nasce dall'incontro misterioso tra Dio (Sapienza trascendente) e l'uomo (Sapienza immanente) all'interno del creato. Dio e l'uomo dunque si incontrano!

Scrive il biblista Mazzinghi:

"La finalità primaria del libro dei Proverbi [è] offrire a tutti sapienza, intelligenza e formazione. La sapienza è così la somma delle virtù richieste all'uomo, è il saper mettere a frutto la propria esperienza e imparare a vivere. La sapienza è strettamente legata all'intelligenza e soprattutto al *mûsar*, che dobbiamo intendere nel senso di formazione o anche di educazione, o come in altri passi di esortazione. Lo scopo della sapienza infatti è prima di tutto di carattere pedagogico: l'educazione riguarda prima di tutto i giovani [...]

Si tratta di formare l'uomo, di educare, cioè, la persona alla libertà e alla responsabilità, a prendere in mano la propria vita" (Mazzinghi L., *Il pentateuco sapienziale*, EDB, 2012, 51-52).

Per questo motivo ai saggi non importa dare giudizi sulla realtà (come facevano invece, ad esempio, i profeti), quanto piuttosto

comprenderla: essi sono dei realisti che guardano al mondo per ciò che esso è. Siccome poi non c'è mai una soluzione preordinata ai problemi, saggezza è saper discernere di volta in volta la soluzione migliore. La prospettiva è indubbiamente ottimistica: è ferma la certezza che gli uomini hanno la capacità di comprendere ciò che accade nel mondo, di raggiungere la Sapienza, di poter vivere in armonia con il creato, con gli altri uomini e con Dio: questo pur nella consapevolezza dei propri limiti (cfr. 30,18-19).

Tale ottimismo è basato su Dio: JHWH infatti è il Creatore, del mondo e dell'uomo: per questo il saggio non vuole cambiare, ma comprendere. Conoscendo, agendo e credendo, l'uomo può fare unità nella propria vita.

PROBLEMI APERTI

- A livello teologico, manca ogni riferimento ai grandi temi biblici dell'alleanza, dell'esodo, dei patriarchi, delle promesse, della storia del popolo di Israele
- La storia di cui si occupa è quella quotidiana dell'uomo, immerso nella realtà concreta che è la famiglia, il clan, la società
- Con Giobbe e Qohelet entra in crisi l'ottimismo dei saggi, proprio a partire dalla riflessione sull'esperienza quotidiana concreta

Dunque?

Semplicemente anche il Libro dei Proverbi è una delle tappe del cammino di fede di Israele! La Parola di Dio infatti passa dentro le pieghe della storia degli uomini...

NOTE PERSONALI

Circolo Antropo-Biblico
2°-3° incontro
15 novembre-20 dicembre 2018